

# SCUOLA per l'educazione dell'infanzia <sup>1999</sup> 2000 MATERNA

## 3

Laboratori

SPED. IN A.P. / 45% - ART.2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 - FILIALE DI BRESCIA (ITALIA)  
EDITRICE LA SCUOLA - 25186 BRESCIA - 0392/2820 - EXPEDITION EN ABONNEMENT POSTAL - TAXE PERQUIE - TASSA RISCOSSA



25 SETTEMBRE 1999 - ANNO LXXXVII

EDITRICE LA SCUOLA  
quindicinale



3

quindicinale

25 settembre 1999 - ANNO LXXXVII

Direttore emerito: Aldo Agazzi
Direttore: Giovanni Cattanei - Comitato di Direzione: Cesare Scurati, Alessandro Antonietti, Paolo Caldoni, Luigi Morgano (Coordinatore)
Redazione: Michele Busi

scuola • cultura • educazione

EDITORIALE: Il lavoro scolastico, G. Cattanei 5
Il bambino e la natura nei classici della pedagogia dell'infanzia, Sira Serenella Macchietti 7
Prime risposte al suono e alla musica, Lorenza Peschiera 11
Il "Progetto Uomo": recupero e teatro, Gaetano Oliva 14
Scuola materna: importante intesa 17

didattica • esperienze • laboratori

LABORATORI: LINGUA: A. Grossi. POESIA: F. Acanfora. MUSICA: P. Diambri. PITTURA: P. Guzzi. COMPUTER: L. Resinelli. NATURA: A. Garlati, I.M. Della Libera. COSTRUTTIVITA': O. Mino 19

inserto

I mesi dell'anno, M. Cailotto
Allegato il foglio didattico: Un mondo di pace

quadrante professionale e legislativo

Il contratto integrativo, M. Falanga 79
Contiene il Contratto collettivo nazionale integrativo comparto scuola anni 1999-2001

Fotografie: Photo Studio 56

Quindicinale per l'educazione dell'infanzia - Anno LXXXVII - N. 18 fascicoli all'anno - Direttore responsabile: Giovanni Cattanei - Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 15 del 4.2.1949 - Spedizione in abbonamento postale /45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96 - Filiale di Brescia (ITALIA) - Direzione, Redazione, Amministrazione: LA SCUOLA S.p.A., 25186 Brescia - Via Luigi Cadorna, 11 - Sito Internet: www.lascuola.it - c.c.p. n. 14407258 - codice fiscale - partita I.V.A. n. 00272780172 - Tel. centr. (030) 29.93.1 - Tel. Ufficio Abbonamenti (030) 29.93.246-29.93.286 - Telefax (030) 29.93.299 - Filiali: 00193 Roma (Via Crescenzo, 23 - Tel. (06) 6875179-68803989 - Telefax (06) 6874939) - 80137 Napoli (Salita S. Elia, 19/21 - Tel. (081) 441200-441308 - Telefax (081) 441934) - 20136 Milano (Viale Bligny, 7 - Tel. (02) 58300261 - 58301579 - Telefax (02) 58301315) - 70124 Bari (Via Giulio Petroni, 21 A/E - Tel. (080) 5428647 - Telefax (080)5428647) - 65124 Pescara (Via Donatello, 7/11 - Tel. (085) 74792 - Telefax (085) 74792) - 35129 Padova (Via della Croce Rossa, 116 - Tel. (049) 8076775 - Telefax (049) 8076776) - Pubblicità: Ufficio Inserzioni Pubblicitarie Editrice La Scuola, via Cadorna, 11, 25186 Brescia - Tel. (030) 29.93.287 - Telefax (030) 29.93.299 - Stampa: Officine Grafiche La Scuola - 25186 Brescia.

Abbonamento annuo 1999-2000: L. 81.000 pagabile in un'unica soluzione (estero: Europa e Bacino Mediterraneo L. 127.000 - Paesi extraeuropei L. 177.000). Il presente fascicolo L. 4.500 (arretrato il doppio). L'impegno di abbonamento è continuativo, salvo regolare disdetta da notificarsi a mezzo lettera raccomandata.

sommario

## **Il “Progetto Uomo”: recupero e teatro**

(Gaetano Oliva, *Il “Progetto Uomo”: recupero e teatro*, Scuola materna per l'educazione dell'infanzia, anno LXXXVII n. 3, 25 settembre 1999, pp. 14-16).

### **Il “Progetto Uomo”: recupero e teatro**

**Se il teatro sopravvive anche oggi è perché risponde ad un bisogno sociale preciso: il miglioramento della qualità della propria vita e questo sia nel pubblico sia, in misura maggiore, in che fa teatro o impara teatro**

Scrivendo Julian Beck, il fondatore del Living Theatre negli ultimi anni della sua vita: “Il teatro è Una cerimonia il cui scopo è vitalizzare la comunità. Se fosse meno di ciò non interesserebbe a nessuno [...]”. Questo è il concetto fondamentale.

Il teatro deve servire alla società: che sia uno strumento per una presa di coscienza collettiva riguardante determinati problemi o che crei quell'impalpabile sentimento di unità all'interno del pubblico, la sua esistenza dipende da quanto è in grado di riversarsi e coinvolgere la società; poiché se fosse puro divertimento sarebbe spazzato via completamente da altre forme di spettacolo più dinamiche, più vicine ai gusti contemporanei come cinema e televisione.

### **Il laboratorio teatrale**

Il laboratorio teatrale interessa entrambi gli aspetti appena evidenziati, ma appare necessario fornire una specificazione riguardo al rapporto in cui essi stanno: il campo di azione specifico è l'addestramento al teatro, e quindi l'aspetto che riguarda il fare teatro, ma questo, lungo il percorso, si concretizza in momenti di proposta al pubblico di un prodotto spettacolare.

Si tratta di un addestramento al teatro rivolto soprattutto ai giovani che vogliono recitare: non solo a chi vuole diventare attore nella propria vita, ma anche a chi desidera semplicemente superare dei limiti per stare meglio con se stesso e scoprirsi in un lavoro comune.

### **“Progetto Uomo”**

Tale progetto: [...] si propone lo sviluppo e la crescita dell'Uomo affinché ogni persona raggiunga o recuperi la sua pienezza anche dopo un'infelice esperienza quali possono essere il disagio, la devianza e forme di dipendenza. Il singolo aiuta se stesso in un processo di responsabilizzazione e di progressivo allontanamento dalla condizione psicologica. Da una condizione psicologica negativa, comune in persone passive, con scarsa autostima e con ridotte capacità decisionali. Una delle forme in cui si manifesta è l'impazienza, il volere tutto e subito, rifiutando la prospettiva di un percorso e di un lavoro su se stessi che costa fatica per ottenere le gratificazioni di cui ciascun individuo ha bisogno.

Del resto, la società dei consumi e la sua rappresentazione veicolata attraverso i mezzi di comunicazione di massa alimentano nell'individuo questa percezione mitica della realtà, l'ottenere le cose senza sforzo. In questa prospettiva ci si domanda a che cosa possa servire il teatro, in che modo un'espressione artistica possa intervenire sull'uomo aiutandolo a costruire la sua consapevolezza e la sua solidità prima che cada in situazioni di disagio grave.

Essenzialmente si concepisce il teatro come un percorso che ognuno compie su di sé, attraverso cui si impara progressivamente a tirare fuori ciò che urla dentro, a conoscere e controllare la propria energia a convivere con ciò che in un primo momento si ha represso o rimosso.

Mediante l'addestramento al teatro l'uomo impara a conoscersi in una situazione extra-quotidiana com'è l'agire, il parlare di sé di fronte ad un pubblico, individua le sue reazioni ed impara ad usare la sua voce e il suo corpo per esprimere sentimenti: in altre parole supera i suoi limiti; lo fa insieme ad altre persone. Tutto questo costituisce il risultato di un lavoro in cui l'impazienza è considerata un ostacolo da evitare.

L'attore deve imparare a procedere per gradi, a non puntare direttamente al risultato, ma ad impegnarsi nel percorso. Solo attraverso un processo lento, fatto di errori e miglioramenti, egli impara ad usare il proprio corpo e la propria voce, a conoscersi profondamente e ad essere vero nella finzione, cioè mettere se stesso nel personaggio.

### **Il programma terapeutico**

Parte essenziale del programma terapeutico del Progetto Uomo è il “confronto sul comportamento” la presa di coscienza dello scarto tra quello che una persona dice e quello che fa; quella frustrante separazione tra la percezione spesso illusoria che un individuo ha di sé e delle sue possibilità e ciò che realmente è o può fare.

Normalmente in un uomo volontà e azione non coincidono e da questa sfasatura nascono le contraddizioni, le frustrazioni, che portano a rifugiarsi in gratificazioni artificiali.

L'aspirazione più immediata per uscire da questo stato sembrerebbe riuscire a “fare ciò che si vuole”, in modo che volontà e azione si riuniscano in una condizione di assoluta libertà; ma anche questa è un'illusione, una sorta di mito del ritorno all'infanzia e alla facilità della vita. La vera libertà è ottenuta solo quando l'uomo riesce a volere ciò che fa, cioè ad essere presente nel suo comportamento.

### **Il teatro espressionista**

Il teatro espressionista tedesco dei primi del '900 poneva l'Uomo e il suo rinnovamento al centro delle sue preoccupazioni. L'attore era il prototipo dell'uomo nuovo. Un uomo che avrebbe saputo recuperare la sua unità originaria contro la frantumazione e la costruzione dell'individuo nella vita moderna.

La concezione dell'attore espressionista costituisce un punto di riferimento per il teatro laboratorio: la “marionetta”, o meglio la “supermarionetta” pensata da Gordon Craig, una volta messa in fuga qualunque interpretazione che tenda ad indicare con il termine un interprete passivo nelle mani di un regista, fornisce l'idea di un uomo al di sopra dei suoi condizionamenti fisici e delle sue emozioni, un uomo che non ne è schiavo, ma riesce a gestirli con maestria, ad usarli per esprimere se stesso, i suoi sentimenti. L'attore viene considerato come modello ed il lavoro relativo alla sua formazione come un processo che porta verso una persona nuova, in grado di liberare la propria energia senza farsene travolgere, capace di incanalarla mediante strumenti che ha appreso quali il controllo del tempo ritmo, del suo movimento nello spazio, della sua voce.

Una persona, quindi, che acquisisce un grado di coscienza di sé superiore ed in grado di far coincidere pensiero e azione con immediatezza. Se qualsiasi attore smette per un solo istante quando è sulla scena di volere quello che sta facendo, si trova immediatamente spiazzato, bloccato dal suo dubbio e dagli sguardi del pubblico; qualsiasi cosa tenterà di fare in questo stato risulterà falsa in quanto non voluta.

Per divenire attore un uomo deve prima attrezzarsi, trasformarsi, imparare quel tipo di presenza totale, di impegno in ciò che fa, che costituisce anche la sua libertà, poiché solo quando è padrone del proprio corpo e dei propri sentimenti si può esprimere liberamente, ed una volta che avrà imparato a farlo sulla scena riuscirà anche fumi ad affrontare i propri condizionamenti, i blocchi, i rimossi che abbassano la qualità della vita.

### **Ritrovarsi**

Nell'ottica appena esposta l'esperienza teatrale è una delle attività più interessanti che una persona può fare quando vive in condizioni di disagio e di svantaggio sia sociale sia individuale. Infatti, è rilevante considerare la valenza pedagogica che tale attività implica ed il concreto apporto al processo rieducativo. È necessario considerare che tipo di personalità contraddistingue, in genere, i cosiddetti devianti; coloro cioè che hanno comportamenti antisociali e delinquenti. Per lo più, si tratta di uomini strutturati uni-dimensionalmente; essi hanno un loro punto di vista estremamente solido sulla realtà, derivato dall'aver interiorizzato una grande quantità di esperienze accomunate dal fatto che



fossero tutte negative per il soggetto. La struttura dell'uomo, invece, dipende dalla qualità delle esperienze: il modo di relazionarsi o di non relazionarsi, lo stile di vita sono il prodotto dell'intreccio di esperienze diverse.

Le persone devianti sono in grado di dare un significato al mondo, agli altri, a loro stesse e sanno esercitare la volontà, ma lo fanno in modo assoluto, senza lasciare spazio per possibili alternative. Il motivo per cui agiscono in tale maniera consiste nel fatto che non conoscono una realtà differente e le esperienze; gli incontri sono talmente simili tra di loro da essere identificabili in modelli ormai definitivi.

Per quanto fuori dalla norma, il mondo fisico e mentale nel quale vivono è molto angusto, la gamma dei significati che possono trovare non va oltre le piste precostituite e consolidate della ripetitività del già vissuto. Considerata la rigidità della struttura personale, è chiaro che, per favorire una maturazione, una crescita del sé, è necessario, innanzi tutto, ampliare il campo di esperienza. Non si tratta di sostituire semplicemente le vecchie pratiche antisociali con altre di segno opposto, non basta rimpiazzare le cause della condotta criminale, bensì bisogna favorire la nascita di un clima psicologico ambientale ed emotivo che permetta di sperimentare situazioni di vita qualitativamente diverse da quelle abituali. L'assunto di base è che il confronto con esperienze eterogenee suscita una destrutturazione della unidimensionalità, per giungere ad una ridefinizione del sé, del mondo, degli altri.

Il teatro è un elemento che arricchisce il campo delle esperienze individuali e di gruppo e può provocare un ripensamento della realtà e della propria collocazione in essa. Questa strategia educativa è risultata vincente in vari casi in cui è stata applicata; essa si è sviluppata attraverso delle tappe che sono state sia fasi necessarie del processo rieducativo, sia acquisizioni graduali di nuova costruzione della personalità.

### **Educazione al bello**

I devianti non conoscono il bello. La bellezza è una categoria che può apparire astratta, poiché l'esperienza del bello può definirsi una finalità senza scopo pratico. In genere viene ritenuto bello l'oggetto di considerevole valore economico, ciò che ha un prezzo, lo status-simbolo: tutto quello che si può tradurre in un bene di consumo rientra nella categoria del bello. Il teatro coincide con l'esercizio al bello, dedicarsi a questa attività segna l'inizio di un percorso creativo che, sia pure interpretato in modo ingenuo, non professionale, permette di pensare la realtà in maniera diversa dal solito. Non si tratta tanto di imparare una gestualità nuova, di elasticizzare la mente con la recita di una parte a memoria, quanto, piuttosto, di introiettare una nuova categoria esistenziale sradicata dal consumo, dal vuoto apparire, dal cannibalico bisogno di avere tutto e subito. Il teatro diventa uno spazio-tempo significativo per acquisire la consapevolezza che ovunque, anche in carcere, anche in se stessi, pur essendo ritenuti criminali marchiati ed autoconfermanti questa etichetta, si può ritrovare qualcosa di bello. Questa consapevolezza si traduce nell'acquisizione di un nuovo strumento interpretativo di sé e del mondo.

### **Valore cognitivo**

Avere a disposizione un modo di interpretare la realtà secondo la dimensione del bello mette nella condizione di uscire dall'angusta ripetitività dell'esperienza, di affrancarsi dal tempo bloccato nella medesima situazione che inibisce ogni crescita ed offre la facoltà di trovarsi di fronte ad un'innovativa opzione, per far uscire il mondo da uno schema mentale rigido ed unidirezionale. Non si può più avere la presunzione di dominare dispoticamente la realtà, né questa può più essere pensata come una tiranna che tutto soffoca; di conseguenza non si è più obbligati a rimanere fissi agli estremi di quel *continuum* che da un lato pone in una posizione di onnipotenza e dall'altro in una di impotenza, secondo spazi mentali che, pur nella loro contraddittorietà, sono tipici della persone che commette crimini.

Si scopre, invece, che è possibile esprimersi tramite una nuova categoria di giudizio: la bellezza. Il teatro aiuta a comprendere che vi sono realtà belle o brutte attraverso cui attribuire un senso nuovo alla realtà.

### **Valore socializzante**

Pur ritenendo il Bello frutto di un giudizio soggettivo, si pensa sia importante giungere ad una definizione condivisa dei criteri adottabili per discriminare la realtà secondo la categoria della bellezza: l'attività teatrale, stimolando il bisogno di una conoscenza interpersonale comporta un rapporto dialettico in cui l'altro è riconosciuto come soggetto con una propria dignità interpretativa con il quale instaurare una comunicazione riguardante la tematica in esame in uno specifico contesto.

Si afferma e si costruisce un autentico processo socializzante che non si attua tramite gli usuali meccanismi derivanti dalla condivisione di esperienze criminali e che nel contempo esclude dalla sfera relazionale tutti coloro che non hanno condotte devianti, bensì che favorisce la pratica della negoziazione e dell'accettazione dell'altro, chiunque egli sia.

In questo senso il teatro coincide con la costruzione di un quadro generale e fluido con cui interpretare il mondo e relazionarsi in maniera comunicativa.

### **Valore pratico**

Se il mondo non è bello, ma può esserlo a certe condizioni, significa che esso può essere trasformato. L'attività teatrale offre l'occasione di rendersi conto che a volte è necessario provocare determinate modificazioni e che si può agire affinché esse si concretizzino; così anche una persona stigmatizzata in relazione ai suoi comportamenti, può sentire l'esigenza di cambiare e cambiarsi per essere definita dagli altri e da essa stessa una persona "bella" ed in relazione agli altri.

Ciò comporta l'acquisizione di condotte aderenti all'impegno personale ed alla responsabilità sociale, requisiti indispensabili per il lavoro di gruppo teatrale.

### **Valore catartico**

Fare teatro significa rivedersi nel proprio passato: l'angoscia rivissuta, la visitazione di determinati comportamenti e la piena consapevolezza delle lacerazioni fatte e subite produce "terrore e pietà", ma anche purificazione, non tanto considerata come rimozione del male compiuto e subito, che ormai non può essere ritrattato, bensì coscienza di non essere più le persone di quel passato tragico e riconoscimento propria potenzialità positiva.

Questa consapevolezza si traduce in atti concreti, è un forte impulso per tendere a realizzare la positività.

Il teatro, dunque, può essere considerato come educazione al bello, come acquisizione di uno strumento di giudizio nuovo, come possibilità importante di socializzazione, come strumento di cambiamento, come rappresentazione catartica che permette di pensare che ci sia del bello in ogni incontro umano, in ogni interazione, in ogni ambiente, contribuendo a realizzare così l'obiettivo del "Progetto Uomo" esposto in precedenza.

Si è parlato dell'impegno teatrale secondo una determinata prospettiva: cioè come un'opportunità di sentirsi all'origine di un progetto di investimento di senso positivo alla vita, capace di realizzarsi a partire sia dai limiti imposti dal disagio e dal passato, sia dalla consapevolezza della possibilità di cambiamento. Il teatro in quest'ottica è ricerca di un nuovo significato esistenziale tramite il riconoscimento della, interdipendenza, la quale si realizza concretamente grazie a processi di negoziazione, di cooperazione con gli altri. Infatti, teatro significa essere per gli altri, con gli altri, ritrovando in loro noi stessi e viceversa.